

11. Ritrovare l' "io" definito dalla chiamata a Cristo

Quando Gesù ha corretto Pietro, come non lo ha fatto mai, neanche quando non capiva nulla, o capiva tutto di traverso, e nemmeno quando Lo rinnegherà, lo ha fatto sottolineando una dimensione fondamentale del nostro rapporto con Cristo, e con Cristo al culmine pasquale della sua missione, della sua presenza per noi. Una dimensione fondamentale che penso dobbiamo approfondire, perché è su questo che si decide, che decidiamo liberamente, se seguiamo Cristo o meno, se Gli apparteniamo o meno, se ci lasciamo salvare e redimere da Lui o no.

L'ho già sottolineato, ma è una cosa da approfondire. Gesù non grida a Pietro: "Allontanati da me, Satana, mi sei di scandalo perché non capisci niente, perché sei testardo, perché sei un presuntuoso, perché sei peccatore, perché sei un groviglio di debolezze, di incoerenze...". No, sappiamo che tutto questo non è mai stato un ostacolo al realizzarsi della missione di Gesù nei suoi discepoli e attraverso di loro. Certo, tutto questo Lo addolorava, a volte gli faceva perdere la pazienza, come a tutti i genitori quando educano i figli adolescenti, ma niente di tutto ciò era ed è di ostacolo alla missione redentrice del Figlio di Dio. Anche il rinnegamento di Pietro, è come se Gesù lo considerasse una bazzecola, una cosa scontata, anzi un'esperienza che farà bene a Pietro, perché così farà esperienza di sé, della verità di sé, e anche di quanto la sua vita non abbia consistenza senza Gesù, negando la sua appartenenza a Gesù.

Durante l'ultima Cena, Luca riporta una frase di Gesù a Pietro che esprime tutta la sua tenerezza e la sua certezza che il disegno del Padre si realizzerà sempre e comunque, nonostante e attraverso la fragilità umana dei discepoli: "Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli." (Lc 22,31-32)

Sì, Satana ci vaglia per dividerci fra buoni e cattivi, fra fedeli e infedeli, fra puri e impuri, fra degni e indegni, e spesso riesce a separarci da Gesù più con l'orgoglio che con la fragilità del peccato. Gesù sa che Pietro Lo rinnegherà, che sarà debole, fragile. Lo dà per scontato. Ma ne parla come a un bambino che sta imparando a camminare: è scontato che cadrà cento volte prima di imparare a stare in piedi. Gesù non è scandalizzato, non è ostacolato per nulla dal rinnegamento di Pietro e degli altri. Il Redentore è Lui, solo Lui. Ma ricorda a Pietro che la conversione non consiste nel non essere stati deboli e peccatori, ma nel riconoscerlo e ripartire dalla fede, dall'adesione che si fida solo di Cristo, che si affida solo a Cristo. E la fede non è un recupero delle nostre forze, della nostra coerenza, ma una grazia, un dono che Dio ci fa per aprirci alla Redenzione, alla Salvezza, alla forza di rialzarci, di stare in piedi e camminare che ci è data dal Signore. La fede ci apre al mistero della risurrezione che il Padre opera in noi nel Figlio risorto, per opera dello Spirito Santo.

“Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno.” (Lc 22,32)

È la fede di Gesù nel Padre la consistenza della fede di Pietro, della nostra fede. Cristo prega per noi, per la nostra fede, per la nostra libera adesione al mistero che ci salva, che ci redime, nonostante tutto.

Chi si converte a questo, “conferma i fratelli”, cioè aiuta i fratelli e le sorelle ad avere questa fermezza, questa solidità incrollabile, quella della fede che si abbandona a ciò che Cristo chiede al Padre per noi, cioè alla salvezza, alla redenzione, alla vita eterna in comunione con Lui nella Trinità.

La conversione non consiste nel “riparare” le nostre fragilità e cadute, ma nel riaffidarci a Cristo, a Cristo che definisce Se stesso come fiducia totale nel Padre.

Quello che Gesù rimprovera duramente a Pietro è invece il non avere di fronte a Lui il senso, il sentimento, il giudizio, delle cose di Dio, ma degli uomini. Il verbo *phronein*, tradotto in latino con *sapere* o *sentire*, non è un capire, non è un avere intelligenza, non è un essere all’altezza, ma piuttosto una posizione del cuore, un sentimento delle cose, una intuizione della realtà, una percezione del reale determinata e educata dalla fede, e una fede in cui è l’avvenimento di Cristo presente che provoca il giudizio, la reazione, l’atteggiamento, la percezione, anche quando non si capisce ancora.

Il verbo *phronein* c’è una volta sola nei Vangeli, in Matteo e Marco, là dove riportano la correzione di Gesù a Pietro. San Paolo invece lo utilizza sovente, e in passi significativi, e penso che questo corrisponda bene alla sua metanoia, alla conversione di pensiero e di sentimenti che l’incontro con il Cristo pasquale ha provocato in lui.

I passaggi paolini in cui ritorna questo termine meriterebbero di essere approfonditi e commentati diffusamente. Non mi è possibile farlo in questi Capitoli, né ho la scienza esegetica necessaria per farlo. Li elenco in nota per un’eventuale meditazione personale.¹ Notiamo almeno che esprimono un senso di Dio, di sé, degli altri, determinato dall’avvenimento di Cristo, cioè una memoria viva di Cristo che coinvolge tutto il reale. Quando san Paolo utilizza il termine *phronein*, lo fa designando una posizione di memoria di Cristo, e di Cristo morto e risorto per noi, che trasforma la concezione e il rapporto che abbiamo con noi stessi, con gli altri, con Dio. Che trasforma tutto ciò nell’atto di esercitare questa memoria. La memoria per esempio nei rapporti, è già essa stessa rapporto nuovo, è essa stessa rapporto trasformato dall’avvenimento di Cristo. Il lavoro è dunque di esercitare questa novità di coscienza frutto dell’avvenimento di Cristo, che è coscienza di fede, fede in atto in tutti i frangenti della vita. Solo così, solo esercitando questa senso delle cose in cui l’avvenimento di Cristo ci determina più delle cose stesse, più di noi stessi, più di quello che gli altri sono o non sono, e più delle concezioni che crediamo di avere già acquisito su Dio, sulla salvezza, sul rapporto con Dio, solo così la novità di Cristo cambia la nostra vita e quindi il mondo.

¹ Rm 8,5; 12,3; 12,16; 14,6; 15,5; 1 Cor 13,11; 2 Cor, 13,11; Ga 5,10; Fil 1,7; 2,2.5ss; 3,15-16.18-19; 4,2; 4,10; Col 3,2